ANNOTATORE FRIULANO

Esce ogni giovedì — Costa annue L. 16 per Udine, 18 per fuori. Un numero separato cent. 50. Le inserzioni si ammettono a cent. 15 per linea, oltre la tassa di cent. 50. Le lettere di reclamo aperte non si affrancano.

CON RIVISTA POLITICA

Le associazioni si ricevono all'Ufficio del Giornale o mediante la posta, franche di porto; a Milano e Venezia presso alle due librerie Brigola, a Trieste presso la libreria Schubert.

Anno IV. — N. 31. UDINE 31 Luglio 1856.

RIVISTA SETTIMANALE

Chi volesse cercare le cause per cui sì spessi rivolgimenti accadono nella Spagna, ed il più delle volte senza un effetto definitivo e durevole, dovrebbe tornare molti anni addietro, cioè fino alla guerra dell'indipendenza. Nella lotta degli Spagnuoli per liberarsi dal francese dominio, nella quale il mondo dovette ammirare la pertinace resistenza al vincitore dell'Europa d'una Nazione senza capi nè governo, si venivano formando tanti governi quante erano le giunte che all'uopo nelle varie città della Spagna sorgevano, e tanti capi militari, agenti per lo più di proprio impulso e guidati, più che da superiori discipline, dal loro talento e dal loro coraggio personale, quante erano le bande di volontarii che si andavano componendo nei punti in cui era possibile resistere. Tali governi locali e questi numerosi condottieri erano abbastanza d'accordo fra di loro, perchè anche operando bene spesso disgiunti, aveano comune un unico scopo, semplice e chiaro dinanzi a sè, cioè la ripulsione degl'invasori del patrio suolo. Ma non è da meravigliarsi, se in una lotta tanti anni di questa maniera durata, ed in un paese in cui non erano spente le memorie di altre più antiche lotte, nè dello spirito d'avventura delle americane conquiste, e che trovavasi in fine mirabilmente dalla natura disposto, perchè ogni provincia fosse centro a sè stessa ed agisse da sola; non è da meravigliarsi, se nelle giunte e nei capi militari si venne formando un'inclinazione ad agire da sè, indipendentemente da ogni disciplina, e superiore comando, ogni volta che o l'interesse del paese, o la personale ambizione lo consigliasse. Gli ajuti stranieri degl'Inglesi da un canto e le influenze francesi dall'altro, ch'erano abbastanza potenti per formare degli *afrancesados* un partito, contribuirono la parte loro a gettare i semi delle future divisioni. Restituendo alla Spagna il suo *rey neto* in Ferdinando VII, uomo povero di mente e di cuore, si credette di aver fatto abbastanza per il bene di quel paese: ma Ferdinando non tenne nessun conto a' suoi sudditi di tutto ciò che aveano fatto, e volendo sostituire agli ordini civili sorti nella lotta, la sua assoluta volontà, condusse le cose a tal segno, che nel 1823 fu reputato necessario un nuovo intervento straniero per sostenerlo contro i suoi sudditi medesimi. Il rivolgimento di Francia del 1830 mutò però la politica di questo paese rispetto alla Spagna, e dovendo Maria Cristina, moglie di Ferdinando, per far valere il testamento del marito con cui si aboliva la legge salica in favore di sua figlia, ajutarsi contro il pretendente Don Carlos dell'appoggio dei liberali, fra cui trovavansi molti dei condottieri della guerra dell'indipendenza, fu secondata anche dal nuovo governo francese. Allora cominciò la guerra civile per la successione, la quale ebbe alimento dagli ajuti stranieri, che le due parti contendenti ricevevano ciascuna da quelle fra le grandi potenze d'Europa, che bramavano di veder trionfare nella Spagna il proprio principio. Cotale straniero intervento non fece che prolungare la lotta ed invelenirla: ma c'erano nel paese, indipendentemente da questo e dalle brighe di corte, due elementi atti a prolungarla od a rinnovarla ad ogni occasione. L'ordinamento insurrezionale delle giunte sopravvissuto nello spirito della Nazione, e l'esistenza di tanti capi militari ambiziosi ed avidi di comando, erano cause permanenti della facilità dei *pronunciamentos*; nei quali le prime portavano le inclinazioni democratiche proprie dei municipii con un certo ordine anche nel disordine, i secondi l'assolutismo dell'impero soldatesco unito all'indisciplina. Cotali elementi, adoperati a più riprese dagl'interessi dinastici e dagli interessi stranieri, gli uni e gli altri in lotta fra di loro, coministi alle tendenze di liberali riforme penetrate anche nella penisola e dal clero combattute, messi in moto di continuo da persone e da partiti che si collegavano un giorno per abbattere il potere in qualunque mano si trovasse e contenderselo il giorno dopo; cotali elementi, di cui una mano forte avrebbe saputo valersi a riordinare la Nazione sopra basi ferme ed avviarla ad una nuova civiltà, furono sempre d'imbarazzo ai fiacchi governi che si succedettero, i quali aspirarono più o meno all'impero assoluto, senza avere nè la forza, nè la sapienza necessarie a condurlo. Allorquando alcuno di tali governi si adoperava a scalzare al piede la Costituzione già accettata ed in forza della quale esisteva, trovò resistenza, e ne nacquero rivolgimenti presto susseguiti da reazioni. Siccome poi ciascuno di essi, abusando dei favori ai proprii partigiani lasciava molti malcontenti, così la materia era sempre pronta a nuove sollevazioni.

Quello ch'è stato finora non pochi lo prendono a triste augurio di ciò che sarà anche in appresso. A che potrà condurre, domandano, il colpo di Stato del maresciallo O'Donnell, quand'anche gli riesca totalmente, ciocchè rimane assai dubbio in un paese come la Spagna, dove non basta vincere a Madrid, od in qualche altra città per essere sicuri? Niente altro, che a nuove cospirazioni, a nuovi *pronunciamentos*, a nuove lotte. Chi è O'Donnell e come si è levato al potere? Egli è, nè più nè meno di molti altri suoi pari, uno di que' capi militari, che vorrebbero essere i primi, i soli, e non hanno il talento e la forza di esserlo. Egli fu uno dei capi dell'insurrezione contro la reggenza di Espartero, e poi trovandosi male nel campo dei vincitori insorse di nuovo contro il ministero Sartorius nel 1854, quando prevalevano nel governo i consigli di quella Maria Cristina ch'egli avea un'altra volta cooperato a ricondurre a Madrid. Considerato un giorno come ribelle, il domani egli è salutato per salvatore del trono d'Isabella e della Costituzione. Ma siccome non fu solo ad insorgere ed a vincere, si trovò alla necessità di dividere il potere con Espartero. Geloso della maggiore popolarità di questo, seppe valersene per sostenersi, finchè stava riunita la rappresentanza della Nazione, che poteva allontanarlo dal potere. Prorogate le Cortes, ei predispone tutto per rimanere solo. Annoda segrete intelligenze alla corte ed all'estero; si stringe dappresso i generali suoi amici, approfitta delle tergiversazioni di Espartero e dopo averlo con arte condotto a rinunciare al ministero si presenta come salvatore della Nazione, sostituendo alle Cortes ed alla Costituzione il reggimento militare nelle proprie mani, e facendo così un passo di più dello stesso governo contro il quale egli era insorto accusandolo di arbitrio. Essendosi alcuni deputati riuniti per fare una rimostranza, ei non lascia che la regina accolga la deputazione mandatagli; e già prima

preparato a combatterla si fa incontro all'insurrezione. A Madrid la vinse dopo una lotta ostinata, essendo a questa mancati i suoi capi; a Barcellona del pari e così in altre città; e vuolsi che a Saragozza tratti con essa, temendo forse che a spingere le cose agli estremi, potesse venire messa in forse la sua vittoria.

Ora, suppongasi, osserva taluno, che tale vittoria riesca pure completa, che l'appoggio dato visibilmente dalla Francia, tanto mediante il suo ambasciatore Turgot, quanto coll'esercito d'osservazione e col linguaggio della stampa ufficiale, e la stanchezza medesima del paese trabalzato in continui mutamenti, lascino O' Donnell in pieno possesso del suo potere dittatorio, quale pro se ne potrà attendere la Spagna? Se in realtà si trattasse di un concentramento di potere in una sola mano, e che questa fosse forte e guidata da un'intelligenza superiore, si potrebbe sperare almeno che ne uscisse uno stabile ordinamento. Ma O' Donnell trovasi forse nel caso d'un Cromwell, o d'un Napoleone? Sarà egli esente dalle influenze de' suoi partigiani, i quali lo ajutarono a fare il suo colpo di Stato un poco anche per sè stessi? Potrà agire indipendentemente dalla corte, ove certo regneranno altre idee dalle sue? Saprà sottrarsi alle scaltrezze di Maria Cristina potente anche nell'esilio per le sue relazioni ed espulsa dalla Spagna per il fatto suo? Come escluderà dal potere Narvaez, il quale vorrebbe essere dittatore in luogo di lui? Che cosa è una dittatura, che non sia piena? Non è da attendersi, che essendo divisa abbia tutti gli scapiti dell'arbitrio, senza nemmeno il vantaggio dell'unità di governo, e la tremenda responsabilità di chi lo esercita?

Di più la vittoria di O' Donnell è tuttavia ben lontana dal potersi considerare come completa. A Madrid si combattè due giorni, e sembra che la guardia nazionale deponendo le armi per mancanza di capi non fosse del tutto vinta; a Barcellona si combattè del pari parecchi giorni e si parla di molte centinaja di morti e di feriti; si dicono tuttavia in piena insurrezione Gerona, l'Andalusia e la Galizia e tutta l'Aragona. A Saragozza il generale Falcon avea raccolte molte forze; e sebbene si annunzii l'entrata in quella città del generale Dulce, la sospensione d'armi che dicesi patteggiata per cinque giorni significherebbe che si ha d'uopo di trattare. Frattanto si dice ch'Espartero sia tuttavia a Madrid, guardato a vista; che Madoz si trovi nelle mani di O' Donnell e che questi proceda con grande severità contro quei, o generali, o già ministri, che non accorsero a prestare appoggio al suo colpo di Stato. Nel mentre il governo francese manifestò nel *Moniteur* la sua simpatia per O' Donnell, non si dissimula dalla stampa governativa inglese la propria avversione per lui. Palmerston nel Parlamento dovette dichiarare, non esservi pericolo che la Francia intervenga in Ispagna. Però legni da guerra delle due Nazioni ebbero comando di avvicinarsi alle coste. Taluno pretende, che dei profughi francesi ed italiani siensi recati nella Spagna per dare ajuto alla insurrezione. In Francia si vanno facendo arresti non pochi; e dopo quelli che a più riprese si fecero a Lione ed a Parigi fra gli operai, in alcuni Comuni dell'Ovest si trovò una resistenza, che costrinse a mandarvi della truppa. A Parigi le notizie dell'insurrezione di Spagna aveano prodotto grande fermento fra gli operai. Tali sintomi interni dispongono maggiormente il governo francese a favore del potere militare nella Spagna; e lo mostra chiaro il linguaggio dei giornali, fra cui il *Constitutionnel* denunciava da ultimo come avversante sottomano il reggime attuale sino il *J. des Debats*, solo perchè lodava il contegno delle Camere piemontesi, dicendo schietto che parlando favorevolmente del governo parlamentare si fa la guerra all'imperatore di Francia. Se adunque questi lo tollera malvolontieri a' suoi confini nei due piccoli Stati del Belgio e del Piemonte, tanto meno sopporterà, dice taluno, che alle sue spalle, ed in un paese più importante, com'è la Spagna, domini il principio da lui abolito in Francia. Quindi è messa di nuovo in campo la possibilità d'interventi diretti od indiretti e perciò di qualche nuova complicazione europea.

Si comincia sempre più ad accorgersi che la Russia non intese di fare la parte di vinta in Oriente. Clarendon dovette confessare, ch'essa smantellò le fortezze di Ismail e di Reni, cui avrebbe dovuto consegnare intatte, sebbene nel trattato di Parigi del 30 marzo non si fosse fatta speciale menzione di ciò. Ma in quel trattato parecchie altre ommissioni si fecero, delle quali la Russia ora approfitta, per far nascere nuove difficoltà. L'isola dei Serpenti, che si trova di fronte all'imboccatura del Danubio e ch'era stata dalla Russia altre volte tolta alla Turchia, era rioccupata da questa durante la guerra. La Russia mandò testè pochi soldati a riprender possesso, mentre si trovavano su di essa anche alcuni Turchi. Il trattato non ne parla: ma si lascierà alla Russia questo scoglio davanti alla foce del Danubio, mentre le si tolse parte della Bessarabia, perchè non abbia ad impedirne la navigazione? Di più, ecco che si rifiuta di consegnare la fortezza di Kars ai Turchi, fino a tanto che gli alleati rimangono nell'Impero Ottomano, e contemporaneamente si rinforza in Asia, quasi volesse contendere tuttavia, od ajutare le turbolenze dei Kurdi, che mettono in imbarazzo la Porta. Le truppe alleate si vanno frattanto allontanando anche da Costantinopoli, ed i Turchi ne mostrano una contentezza che va fino all'ingiuria per essi. A molti par di vedere in ciò dei sintomi, che confermano l'opinione di coloro, i quali stimano che la quistione d'Oriente non sia finita. Frattanto, secondo le recenti notizie dall'Albania, quella provincia è tutta corsa da malfattori, fra cui si contano principalmente dei soldati delle truppe irregolari licenziate.

Il Belgio s'occupa di festività per il venticinquesimo anniversario dell'assunzione al trono del re Leopoldo. Il Parlamento inglese venne prorogato. Si parla di qualche tafferuglio a Massa e Carrara ed ai confini del Piemonte, che dicesi sedato. Troviamo nella *Triester Zeitung* smentita la voce, che il Consiglio municipale di Bologna avesse domandato al sovrano il cessamento dell'occupazione austriaca. L'Austria, dice quel giornale, sgombrerebbe assai volontieri le Legazioni, se la posizione interna delle medesime non fosse di tal sorte, che alla partita dell'ultimo soldato austriaco non fosse per cominciare una sollevazione in massa. Nella Lega doganale tedesca si discutono presentemente le riforme daziarie da proporsi. Dall'America si ha, che la candidatura di Fremont, il quale è avverso alla schiavitù ed alle conquiste, va trovando del favore, per cui ci potrebbe essere per Buchanan un serio rivale. Il territorio di Kansas venne annesso a formar parte dell'Unione come Stato libero. L'Unione consta ora di trentadue Stati.

IDRAULICA E BELLE ARTI

Parigi 23 Luglio

Un altro fatto venne a confermare quello che vi dicevo dell'abilità grande dell'imperatore Napoleone di fare a tempo certe cose atte ad acquistargli popolarità. Nelle attuali vacanze di festività ci mandò da Plombiers, ove si trova a far bagni, uno scritto, che per molti sarà documento, ch'egli anche ne' creduti suoi ozii, in mezzo al necessario riposo, si occupa degl'interessi generali della Francia. La di lui lettera al ministro delle opere pubbliche ha fatto senso, in quanto fa conoscere un grandioso disegno di lavori da intraprendersi per preservare il paese dalle inondazioni, com'io vi avevo fatto presentire in altre mie lettere. Ei dice a ragione, che i ripari parziali fatti per le diverse località lungo le sponde dei fiumi e dei torrenti, costano moltissimo, senza recare un corrispondente profitto; ed essere quindi necessario ricorrere a più radicali rimedi. In un paese di *centralizzazione*, dove il governo fa tutto e tutto si attende da lui, dovea almeno nascere, a compenso dei difetti inerenti a tale sistema, una

tale idea di un provvedimento generale quale è codesto. Napoleone dice, che prima di cercare il rimedio bisogna studiare le cause del male. Le grandi piene de' fiumi e dei torrenti dipendono meno dalle pioggie che cadono sul piano, dove il suolo coltivato ne assorbe una grande quantità, che non da quelle che cadono sui monti e che combinandosi collo scioglimento delle nevi producono le inondazioni per il troppo rapido loro scolo. Se queste acque, con un ben ideato e complessivo sistema d'imbrigliamento, si sostenessero anche per poco tempo nei rivoli e rughi che si trovano sui pendii dei monti, e nelle vallicelle, nelle valli secondarie, prima che giungessero alle principali, nel cui fondo sta il torrente, o fiume, non sarebbero più da temersi le inondazioni ed i guasti ch' esse producono. Allora l'acqua che precipita al piano p. e. in 24 ore ne metterebbe per una gran parte 48 e 72 a discendere, e sovente invece di devastazioni potrebbe produrre dei vantaggi. « Tutto consiste, dice Napoleone, a ritardare lo scolo delle acque. Il mezzo di pervenirvi è d'inalzare in tutti gli affluenti de' torrenti e de' fiumi, allo sbocco delle valli e da per tutto ove i corsi d'acque sono incassati, delle pescaje, che lascino nel loro mezzo uno stretto passaggio per le acque, le ritengano allorquando il loro volume aumenta, e formino così sopraccorrente dei serbatoi, che non si vuotino se non lentamente. Bisogna fare in piccolo ciò che la natura fa in grande. » E qui parla dei laghi di Ginevra e di Costanza che fanno da regolatori al Rodano ed al Reno; senza dei quali anche le due vallate di que' fiumi sarebbero assai sovente allagate.

Ho veduto, che voi nell' *Annotatore*, in una polemica colla *Gazzetta di Verona* che voleva mostrare impossibile un tale sistema ed in difesa di un progetto stampato in un almanacco, sostenevate che si dovea studiare di usarlo in grande per i torrenti ed i fiumi del vostro paese. Ora godo di trovare nella lettera di Napoleone la notizia d'un fatto che conferma l'utilità di quel sistema; per cui vi conforto ad incoraggiare per il vostro Friuli e per tutto il Veneto gli studii e gli sperimenti in tale proposito. Secondo un rapporto fatto nel 1847 alla Camera dei Deputati dal sig. Colignon un tale sistema fece già ottima prova a Pinay sulla Loira a 12 chilometri sopra Roanne nel 1846, come nel 1856.

La diga di Pinay appoggiandosi sulle roccie che restringono la valle, riduce lo sbocco della Loira alla larghezza di 20 metri ed elevandosi a 20 metri al disopra dal passaggio costringe il fiume a passare per quella specie di buco. Costrutta nel 1711 la diga avea precisamente lo scopo di ritardare l'efflusso delle acque. Nel 1846 il serbatojo, che così s'era formato tenne indietro più di 100 milioni di metri cubici d'acqua; senza di chè l'inondazione di Roanne e degli altri paesi sottostanti si sarebbe accresciuta di circa 2500 metri cubi al minuto secondo. Superiormente alla diga si ottenne il vantaggio di una deposizione fertilizzante di melma senza nessun guasto.

Tale operazione si potrebbe fare altrove, dovunque i torrenti, o fiumi si trovano ristretti fra due roccie stabili. La diga di Pinay non costò che 170,000 franchi e quella di La Roche 40,000, e si calcola che con 3,400,000 si farebbero oltre 5 grandi dighe trasversali e 24 pescaje minori sugli affluenti della Loira, per impedire il troppo rapido efflusso. Se poi, a ragione osserva Napoleone, le pescaje, o briglie, si fanno prima di tutto nei piccoli affluenti superiori, le piene di quelli arrivano l'una dopo l'altra nel corso principale, che così non ne rimane sopraccarico. Se tali pescaje dovessero produrre qualche danno nelle diverse valli, vi sarebbe luogo ai compensi, e le valli strette e poco fertili si dovrebbero sacrificare alle dilatate e fertili pianure. Io soggiungo, che eseguendo il tutto con un sistema generale, con una specie di Consorzio sulle basi d'una società di mutue assicurazioni, i compensi sarebbero facili a stabilirsi; ed a conseguirli si potrebbe far concorrere non solo tutti coloro che sarebbero assicurati da infallibili danni, ma tutti gli acquisti che si farebbero mediante colmate, irrigazioni, imboscamenti resi di tal maniera possibili.

Senza entrare in altre particolarità della lettera dell'imperatore, v'indicherò soltanto un'altra buona idea, che si trova in essa. Ben conoscendo, che per ogni gran fiume o torrente e per tutti i suoi affluenti si deve eseguire un solo sistema di studii e lavori, ci vorrebbe che ciascuno fosse affidato alla direzione d'un solo ingegnere; e che quindi gl'ingegneri non fossero a cagione di avanzamento trabalzati da un luogo all'altro, e da quelle regioni dove per molti anni e con successive esperienze attinsero cognizioni e molta pratica, non venissero trasportati in luoghi dove devono ricominciare i loro studii.

Tale giustissima osservazione può applicarsi anche ai vostri paesi; ed io credo che massimamente per i lavori idraulici, oltre ai principii teorici, c'è d'uopo di conoscere le condizioni locali, e per così dire i costumi di tutti i fiumi e torrenti sino nelle minime loro particolarità; senza di chè gli errori, ed errori che costano assai, sono inevitabili. Poi torna molto a vantaggio delle opere idrauliche la coscienza che ciascun ingegnere avrebbe d'una morale responsabilità e del riconoscimento tanto del merito che del demerito, quando un'opera dal principio fino al termine, ed in appresso per lunghi anni, fosse tutta sua. Così ogni idraulico identificherebbe sè stesso, la sua esistenza, i suoi studii, la sua riputazione ed i suoi profitti al buon andamento del suo fiume. Così si ecciterebbe una nobilissima gara fra i tecnici; gara che non esiste mai laddove non c'è alcuna responsabilità, nè materiale nè morale, essendo le opere pubbliche di autore anonimo, e successivamente di molti autori. Tutto questo può andare quando si tratta degli officii ordinarj in cui il lavoro dell'intelligenza ed il sapere non prevalgono; ma non già negli ufficii tecnici in cui lo studio dev'essere continuo e la scienza grande.

L'imperatore, raccomandando al ministro di far eseguire degli studii secondo lo spirito della sua lettera, conchiude: « Si fecero rapporti assai luminosi, ma nessun sistema venne adottato, nessun impulso chiaro e definito venne dato, non si fecero che lavori parziali, che a detta di tutti gli uomini di scienza, non servirono a cagion della loro mancanza d'assieme, se non a rendere più disastrosi gli effetti dell'ultimo flagello.

Godo di aver potuto lodare delle idee, che trovai altre volte sviluppate nell' *Annotatore*. Che se non potei approvare sempre le idee economiche del reggime attuale, ch' ebbe da ultimo a vederne le conseguenze, e se anche, nell' ultima mia corrispondenza fui costretto a rilevare l'erroneità di alcune, onde la moda di Francia non si appigli fra voi in quello che non è opportuno, migliore ufficio è certo quello di lodare, quando si può farlo in piena coscienza, e quando la lode non offende chi la dà, potendo parere od interessata od adulatrice. A conferma poi della critica che ho dovuto usare altre volte circa al sistema economico attuale, posso ora citarvi le parole d'un pubblicista, che voi stimate e che ormai per l'aggiustatezza delle sue vedute forma per così dire un'autorità. Intendo parlare di Leonzio Lavergne, il quale ragionando dell'influenza della pace sull'agricoltura diceva: essere l'agricoltura la prima delle industrie ed occupare da sola più braccia e dare più prodotto che tutte le altre assieme. La stessa sua grandezza mettere ostacolo alla rapidità de' suoi progressi, perchè il minimo de' suoi progressi domanda l'uso di molte forze, e deve obbedire alla legge del tempo condizionata dalle stagioni. I *Francesi sogliono domandare molto al governo; ma s'esso deve dare l'esempio, non conviene chiedere troppo a lui.* L'agricoltura deve meno domandare da lui incoraggiamenti, che possono degenerare in privilegi dannosi, che non di non recarle danno sottraendole troppe braccia in una volta sola, per poi ridargliele ad un tratto. Soprattutto si sentirà » finalmente la necessità di spingere un poco meno i la» vori della capitale. Tale spostamento pare in sulle prime » che non abbia molta importanza; *ma* però si fa profon» damente sentire nelle parti della Francia che forniscono » Parigi d'operai. La Marche ed il Limousin, donde vengono

i muratori, non hanno quasi più abitanti attivi; la coltivazione è quasi sospesa. Dal solo Dipartimento della Creuse uscirono quest' anno 50,000 muratori, sopra 287,000 anime, cioè più del sesto della popolazione, o quasi tutta la virile atta al lavoro. Nulla di meglio, che i lavori i quali hanno lo scopo di portare l' aria e la luce nei vecchi quartieri della capitale, di rigettare verso le estremità la popolazione che si accumulava al centro: ma questa trasformazione salutare può operarsi con minore celerità. Se quello si fece in cinque anni, lo si avesse fatto in dieci, a Parigi vi sarebbero 50,000 operai di meno, che contribuiscono ad incarire tutto e che mancano altrove; il rialzo delle pigioni, dei salarii, dei materiali, dei viveri sarebbe stato men forte. Si fece ora di Parigi la più magnifica città del mondo; sarebbe tempo di pensare un poco più alla Francia, che potrebbe divenire uno dei paesi più poveri dell' Europa, almeno per la metà della sua estensione. È un errore quello di confondere il lusso colla ricchezza. Il lusso è la ricchezza apparente, visibile, concentrata, ma improduttiva. Se voi possedete un milione, non è indifferente che lo adoperiate a costruire un palazzo, od un podere o delle manufatture. In entrambi i casi si dà la stessa quantità di lavoro; ora la differenza comincia dopo speso il milione. Da un lato avete un palazzo sontuoso, ma che invece di darvi una rendita, esige grandi spese di riparazione e di mantenimento; dall' altra delle fattorie piene di bestiami, dei granai carichi di frumento, dei campi coperti di messi, delle officine infaticabili che danno panni, tele, macchine. Amo quant' altri il lusso e le arti; ma in uno stato convenientemente ordinato non devono sorpassare una certa proporzione. La Roma dei Cesari era splendida anch' essa; Augusto diceva morendo che l' avea trovata di mattoni e lasciata di marmo. Disgraziatamente l' Italia era incolta e spopolata, e per nutrire il Popolo Romano, si dovea far venire grani dalla Sicilia e dall' Africa. Noi non siamo, grazie a Dio, giunti a questo punto, nè ci giungeremo, essendo l' incivilimento moderno troppo possente, perchè cause simili producano identici effetti; ma non è men vero che l' equilibrio fra i lavori produttivi e gl' improduttivi sembra rotto e che c' è urgenza a ristabilirlo. »

Io non procedo più oltre dietro il Lavergne, che porta nel suo articolo (*Revue des Deux Mondes*) altre opportunissime idee: ma volli farvi vedere, che non ero solo a giudicare di tal maniera la protezione al lavoro data a Parigi negli ultimi anni. Agevolare ogni genere di studii e d' istruzione, togliere gli ostacoli alla libera attività, educare il Popolo di tutte le classi a prevedere ed a provvedere, e lasciar fare nel resto: ecco quanto si domanda. Poi bisogna vedere che gli abbellimenti e le feste e baldorie continue delle capitali non sieno troppo grave ed ingiusto peso a tutto il resto del paese; che tutta la vitalità d' una Nazione non si concentri in un luogo a rischio di produrre pletora ed apoplessia e corruzione. Amerei meglio il municipalismo della nostra penisola, che non codeste capitali parassite, che succhiano tutto il sangue d' una Nazione. Presso di noi sta meglio in ogni caso di destare l' attività da per tutto, nelle piccole come nelle grandi città, ed anche nelle campagne, di produrre una gara di studii e di opere che sia nel tempo medesimo ginnastica ed educazione civile e cura intesa alla ristaurazione delle forze vitali, ed in fine accontentamento nei limiti del possibile.

Piemonte 27 *Luglio* 1856

Dacchè mi accinsi a porgervi alcune notizie che risguardano questa parte non ultima per fermo nè men bella dell' Italia, discorsi o nulla o pochissimo della maniera e del profitto con che si coltivano l' arti belle e delle produzioni loro. Mi si permetta che tocchi oggi almeno in passando questo argomento; e a toccarlo mi spronano due monumenti che furono eretti non ha guari a decoro della Capitale. L' uno ritrovasi nella Basilica di San Giovanni e propriamente nella Cappella del Santo Sudario, l' altro in capo ai pubblici passeggi che appellansi *de' bastioni* per chi vi si rechi da Borgo Nuovo. La statua della Basilica è in memoria della defunta Regina Maria Adelaide, la statua dei passeggi è in onore di Cesare Balbo: questa opera del Vela, quella del Revelli. L' una e l' altra si adornano o meglio rifulgono di pregi loro propri. La prima è inspiratrice di sentimenti di venerazione e d' affetto e gli sguardi che si fissano in quella immagine sì bella, giovane e cortese, bevono quella religiosa e tenera melanconia che si comunica al cuore. Dell' altra discorreva con assai vivace verità il Torelli nella maniera che segue: « L' autore della *Vita di Dante* e del *Sommario della Storia d' Italia* ha trovato l' artista veramente degno di scolpirne le forme. Cesare Balbo sta seduto sovra il suo piedestallo siccome un uomo che pensa ed opera internamente: ha piglio severo e triste, ma anche affettuoso (e tale propriamente si era il venerando aspetto di Cesare Balbo): per meglio radunare nel vigoroso capo i suoi pensieri si è tolto dagli occhi le lenti: colla mano manca preme un libro: a' suoi piedi sta una carta geografica che or dianzi ha consultato; e dall' omero sinistro gli va giù scivolando il mantello. Le sue pupille affievolite dai lunghi studii guatano l' aria, senza veder nulla: la fronte che pare piena d' idee è alquanto corrugata: la bocca è cosparsa d' una malinconia nobilissima, e dal volto austero e meditabondo sembra che vogliano scaturire alcune fiammelle d' una finissima ironia: la testa, il tronco, le membra sono delineate con isquisita giustezza e verità. Basterebbe questa sola opera (anche nel campo santo di Vicenza potrebbe testimoniarlo il monumento Loschi) per rendere celebre il nome dello scultore. Tanto nella minuta elaborazione delle parti, quanto nel concetto generale del monumento si vede brillare lo straordinario valore dell' artista. Le pieghe del mantello sono inventate con tale sobrietà e castigatezza che mai tanto: e anche le più sottili e frastagliate non abbandonano mai quella dilicata curva ch' è la fonte d' ogni bellezza, e che pure così raramente viene rispettata nella scultura. L' abito non è di marmo, ma di panno: nel rovescio del mantello sembra che debba scintillare il bagliore serico; la esattezza non fu negletta nemmeno nelle cuciture, nemmeno ne' più piccoli fori e connessure; e nelle estremità pare quasi che la quiete non debba essere immobile come di estremità morta: e nei capelli si direbbe che svolazzi un alito di vita. Cesare Balbo da quel marmo, abbandonando per qualche istante pensieri ond' è oppresso, sembra che tratto tratto voglia rivolgersi al passeggero, e così parli:

« Buondì concittadino: dammi nuove di grazia a me che non ne ho « più da un pezzo: dimmi delle persone, delle cose, degli edifici, « delle illusioni, delle speranze, de' disinganni, delle giustizie, delle « opinioni, del governo . . . Parlami del mio paese che ho tanto a« mato: sono qui seduto per seguitare ad amarlo e vegliare sulle sue « sorti. Buondì concittadino, sii onesto, rispetta i genitori e le leggi: « se sei ricco studia; se povero, lavora: elettore o eletto, abbi in « mente che la virtù è la prima prosperità della patria, e dev' essere « il più nobile corollario dello statuto; ti saluto, salutami. »

La sera medesima in che la statua collocossi nel sito opportunissimo ove si trova, e se n' era inaugurato il *collocamento* con un breve discorso, ma di molto acconcio dello Sclopis, recavami a vederla in compagnia del Massari e di Massimo d' Azeglio, giudice quest' ultimo assai *competente*. Come l' ebbe per alcun tempo ammirata: oh! bella, bellissima, esclamò. E tale si è in effetto. La folla accorre frequentissima intorno a quel monumento patrio, e ammirando l' artista, ammira l' uomo del quale ha saputo così bene eternare le fattezze.

Poichè gli artisti ed i cittadini accolsero con segni manifesti di viva simpatia questo adornamento del sito ameno destinato al passeggio ed alla ricreazione, e vi applaudirono cordialmente, si pensa ad altri monumenti da erigersi al Gioberti, al Pellico, al Lagrangia; infatti un invito per soscrizioni allo innalzamento di quello del Lagrangia è diffuso per mezzo della stampa, ed è segnato da egregi cittadini, tra i quali trovansi i nomi rispettabili dell' Alfieri, il presidente del Senato, del Plana e dello Sclopis. Nobile è il pensiero di porre ad ornamento di un luogo ove a diporto tutti accorrono i cittadini, ed a scuola comune il ritratto di que' personaggi ragguardevoli che tanto coll' ingegno, colla virtù, coll' amore del bene onorarono la patria. Il fissarsi

in que' volti venerati, e lo incontrarli su propri passi non sarà senza profitto. I padri e le madri conducendo seco i loro figliuoli, abbattendosi in que' patrii monumenti potranno accontentare la curiosità de' figliuoli che bramassero di conoscerli, e parlare delle opere e della vita degli uomini, alla cui memoria furono eretti, cercando eccitare in essi la brama di emularli. Ne' giovani petti questi insegnamenti, corroborati, direi così da quel vivo e materiale segno di approvazione e di gloria, non saranno per fermo infruttuosi.

Il Vela ebbe già la nomina di Professore dell'Accademia di Belle Arti; e per lui in Torino, come pel Varni in Genova, l'amore del Bello è mantenuto vivo nell' animo della gioventù che attende con proposito alla difficilissima arte ch' è quella dello scolpire. Poichè vidi il trascorso anno nell' esposizione di Parigi tanto affaticarsi le altre Nazioni affine di raggiugnere quella corona, cui l' Italia ha già conseguito da molti secoli, è mestieri che i nostri artisti non affatichino meno per conservarla. Non basta riposare sugli allori piantati e colti dai nostri antichi, fa duopo piantarne e coglierne di nuovi, altrimenti si disseccano e vengono meno.

Per passare dalle arti belle ad altri argomenti, dirò che la sospensione degli affari intorno all' avvenire, come per lo passato, dura tuttavia in Piemonte. Gli uffici diplomatici dal Congresso di Parigi finora non cessarono della frequenza e della sollecitudine più accurata. Que' che volevano da oggi a domani veder chiaro cominciano a perdersi d' animo e a mormorare. Le due opposizioni dei retrogradi e degli esagerati colgono ogni occasione per combattere il governo. Il ministro degl' interni pensa a riformare da senno le varie divisioni governative e le intendenze dello Stato, quello di grazia e di giustizia par voglia metter mano al codice penale e meglio attemperarlo alle condizioni presenti. Vedremo. Il presente gabinetto ha delle simpatie, ma deve anche combattere molte contraddizioni. Intorno alle cose di Roma corrono pareri diversi. Chi dice che si cerchi una conciliazione, chi invece che di giorno in giorno maggiormente s' inaspriscano le relazioni reciproche. Nuove informazioni e prescrizioni vennero di là ai Vescovi sul modo con cui diportarsi verso que' tutti che presero parte alla soppressione de' conventi ed allo spoglio dei loro averi. I risultamenti degli studii elementari e classici ora compiuti furono buoni in generale. Le speranze dei ricolti son buone anch' esse.

A. B.

Sull' agricoltura delle provincie Venete

ragionamenti economici

DI GIACOMO COLLOTTA

Da qualche tempo fra noi s' è ridestato in molti nobili ingegni l' amore allo studio degl' interessi nostri ed il santo desiderio di migliorare le condizioni del nostro paese. Considerando quello ch' esiste, e lo stato nostro con quello d' altri paesi paragonando, ed applicando i principii della buona economia, non disgiunta dalla storia e dalla statistica, e procurando di renderli popolari, si richiama l' attenzione dei proprii compatriotti sopra noi medesimi. Si è finalmente venuti ad adottare per il fatto il sano principio, che per quanti ostacoli esterni si oppongano alla nostra azione, molto, ed il più dipende da noi medesimi e che noi abbiamo quello che ci meritiamo, fino a tanto che ci resta qualcosa d' intentato da fare. Si fa presente alle varie classi della popolazione, e prima di tutto alle più illuminate, che la salute sta nell' occuparsi d' accordo del comune benessere e che da ciò i progressi della civiltà nostra dipendono; e mostrando quasi in uno specchio a ciascuno lo stato proprio lo si conduce alla meditazione dei proprii doveri. Opere ed opuscoli e giornali ed accademie e camere di commercio e società agrarie e d' incoraggiamento fecero loro studio il meglio del proprio paese; e si eccitò quindi una gara che n' è d' ottimo augurio, per quello ch' essa deve servire all' educazione civile della nostra gioventù. Non vogliamo dire, se tuttavia dovunque i fatti corrispondano pienamente alle parole; ma dopo tale iniziamento siamo certi che qualcosa si farà, ed è ben lieto di poter proclamare che in generale questo studio dei nostri interessi è il carattere prevalente delle pubblicazioni che fra noi si vengono facendo da qualche tempo. Ciò avrà per effetto di sodare gl' ingegni, di rendere più intollerabile la frivolezza e la pedanteria d' una certa letteratura e la vuota petulanza della stampa declamatrice, di dare alla gioventù un indirizzo il più opportuno ai tempi ed alle condizioni nostre. Cercare il meglio in tutto e per tutti ed adoperarci a raggiungerlo dev' essere la nostra divisa.

Il sovraindicato carattere hanno anche i *ragionamenti economici sull' agricoltura nelle provincie venete* di Giacomo Collotta, a giudicare dal primo testè pubblicato che porta per titolo *i terreni*, ed al quale ne succederanno altri due col titolo i *coltivatori* e *gli strumenti rustici*. Facciamo questo primo discorso occasione a parlare anche noi, lodando prima di tutto il Collotta, membro del Comitato dell' Associazione agraria friulana, e possessore di latifondi, dell' avere dedicato un poco del suo tempo a siffatto lavoro.

Il Collotta spiega prima di tutto per quali cause durante gli ultimi anni della Veneta Repubblica, pure in tante cose sapientissima, l' agricoltura del Veneto non prese lo slancio verso il meglio ch' essa risentì altrove: le quali cause si compendiano nel concentramento della proprietà rustica resa fissa in poche famiglie o corporazioni mediante vincoli feudali, fedecomessi, doni accumulati, ed in altri legami che impedirono di trattare l' agricoltura come un' industria accessibile alla libera concorrenza. Ad onta dei molti sbalzi di fortune avvenuti subitamente in appresso, i latifondi non vennero, ei dice, smembrati quanto occorreva; sia perchè in essi principalmente mancarono gli occorrenti caseggiati colonici ed i coltivatori necessarii e le strade, sia perchè dominasse in molti l' improvvido consiglio di voler possedere troppe terre, anzichè una quantità minore coi capitali necessarii a farle debitamente produrre.

A ragione il Collotta si meraviglia come nel Veneto, ad onta che lo spirito del tempo fosse stato di tutto livellare, si avesse lasciato sussistere i feudi: i quali specialmente nel Friuli aggravano le condizioni della proprietà rustica, e rendono ora per molti incerto il possesso di buona fede dopo parecchie generazioni dacchè lo godono, e dopo il passaggio in parecchie mani. È questa diffatti una troppo palese contraddizione del tempo, in cui tanto si disse e si fece per esonerare il suolo.

Prima di tutto è necessario, che sia tolta circa alla marca feudale esistente sui fondi ogni incertezza; è giusto che la presunzione sia in favore di chi possiede da lungo tempo le terre come libere, dovendo spettare ad altri di offrire la prova del contrario. Senza di ciò l' industria e la produzione agricole sono inceppate nel loro libero andamento e nei loro progressi, e lo Stato perde tutti i vantaggi che gli provengono dall' attività e prosperità dei suoi componenti. Poscia, se si vuole, si domandi per svincolare i feudi un compenso per l' eventuale reversibilità in caso di mancanza di successione; ma si consideri, che se anche tale compenso per l' affrancamento del nesso feudale non si chiedesse, abbastanza ne guadagnerebbe lo Stato dalle tasse per il passaggio delle proprietà da una mano all' altra mediante le successioni ed i contratti di vendita. Bene lo si provò quale vantaggio recassero sotto a tale aspetto i contratti a cui diedero luogo la divisione dei beni comunali e la vendita dei beni un tempo demaniali. In questo le cifre sarebbero eloquentissime; e converrebbe che i preposti all' amministrazione pubblica le studiassero, chè certo l' abolizione del vincolo feudale sarebbe una conseguenza immediata di tale studio. Noi vedremmo allora i capitali e l' industria fecondare anche quei terreni, che rimangono tuttavia molto arretrati

rispetto agli altri, e dalla produzione ed agiatezza accresciute provenirne altri economici e civili vantaggi per tutti.

Il Collotta, ragiona quindi d'altri vincoli e servitù, enfiteusi, decime e soprattutto del pensionatico, avanzo di tempi barbari, ch'è incomportabile con un' agricoltura progredita; la quale di progredire ha estrema necessità, non potendo altrimenti la terra sostenere i carichi pubblici con tanto diversa misura ripartiti fra noi in confronto di altre più fertili provincie, com'è p. e. l'Ungheria.

Dal momento, che le nostre condizioni economiche ci fanno una necessità di spingere l'agricoltura al massimo possibile grado di produzione, e non solo di non lasciare in alcun luogo il suolo in maggese, alternando i prati artificiali ai cereali, ma anche di mettere ad erba le ripe dei fossi, di utilizzare gli orli dei campi con siepi di gelsi e di fare dovunque molte piantagioni, il pascolo degli animali deve sottintendersi abolito sui fondi proprii, nonchè sugli altrui. Altrimenti certe migliorie agricole dovranno rimanere per molto tempo un inutile desiderio.

Ora troviamo nei giornali accennato, che il pascolo con titolo di *pensionatico* dev'essere abolito per il 1800, verso compenso agli utenti. Tale compenso crediamo non verrà acconsentito, se non in caso di diritti ben riconosciuti: chè in questo dominarono finora molti abusi.

Per promuovere coll'agricoltura la comune prosperità, il Collotta domanda ai governi l'adempimento di alcuni essenziali doveri; la quale parola *doveri* ne piace di vedere adoperata, perchè non mancano dei miseri impiegatuzzi, i quali, dopo che godono d'un pubblico stipendio trattano le cose dell'amministrazione e tutto ciò che vi riferisce con idee e modi tutt'altri che s'userebbero da chi avesse la coscienza di adempiere un dovere verso gli amministrati contribuenti. Diritti senza doveri non ve ne sono, ed è anzi sommamente morale e civile il principio di que' pensatori, che i primi fecero scaturire dall'esercizio dei secondi e ne mostrarono l'applicazione a tutti gli ordini sociali. È bene poi, che ragionando di ciò che resta di meglio da farsi si assuma la costumanza di considerare tutto questo come un dovere, e come un dovere di tutti, e di quelli che tengono la somma delle cose in loro mani per i primi.

Fra gli essenziali doveri, dei quali il Collotta domanda l'adempimento ai governi, in relazione al possesso ed all'industria agricoli, sono i seguenti: 1°. franchigie comunali; 2°. associazioni tendenti al conseguimento di fini determinati; 3°. legislazione catastrale ed ipotecaria; 4°. codice rurale; 5°. istruzione tecnologica ed agraria. Ei parla frattanto dei tre primi, riservandosi a discorrere poscia degli altri due.

Prendendo in esame le patenti dell'imperatore Francesco del 7 aprile 1815 e 12 febbrajo 1816 ed il relativo regolamento del 4 aprile anno suddetto, riguardanti l'ordinamento della amministrazione comunale, e le rappresentanze provinciali e del Regno, l'autore mostra che assai distorni ai principii liberali furono le applicazioni. Dobbiamo rimandare all'opuscolo quelli che amano di rilevare in tale proposito le vedute del Collotta; solo notando con lui la sproporzionata ripartizione fra la Venezia che ha soli 813 Comuni con una popolazione di 2,305,815 abitanti, e la Lombardia, che ne ha ben 2109 con 2,773,897 abitanti: ripartizione che fa talora sacrificare gl'interessi di grossi villaggi a quelli del capoluogo del Comune. Ei dissente così da altri pubblicisti, i quali vorrebbero vedere diminuito maggiormente il numero dei Comuni, affinchè fosse più facile un' amministrazione comunale più illuminata. Noi saremo con questi ultimi, se vigessero fra di noi ordini simili a quelli degli Stati-Uniti, dove è serbato al Comune tutto quello che può farsi in esso; dove non rimane allo Stato provinciale se non quello che non sta entro ai limiti degl'interessi comunali, e si competono all'amministrazione federale soltanto gl'interessi più generali e quelli principalmente che risguardano la difesa e la rappresentanza all'estero. Colà il Comune acquistò l'importanza d'uno Stato elementare, com'esso è naturalmente: e la controlleria liberissima della stampa ed i costumi dei cittadini avvezzi a trattare la cosa pubblica come interesse loro proprio, fecero il resto. L'autore, fors'anco perchè non vede che simile ordinamento abbia probabilità di riuscita presso di noi, inclina a distinguere gl'interessi di tutti i Comuni naturali, cioè di quei gruppi di popolazione che formano *altrettanti villaggi*. Taluno penserà che ciò somigli ad un voler dividere ciò ch'è unito: però egli potrebbe rispondere, che distinguere non è dividere, ma anzi il solo mezzo per rendere possibile l'unire. Non si mettono in contrasto gl'interessi, sacrificando quelli degli uni ad altri, se si vuole coordinarli e farli tutti concorrere al medesimo comune scopo. E tale è veramente lo spirito del suo ragionamento. Lo si vede anche da quanto egli soggiunge poscia sulle associazioni per un determinato scopo, o consorzii e comprensorii. Quando fra molti possessori di fondi stabili, sieno essi d'uno o di più Comuni, d'uno o più Distretti amministrativi, esistono interessi consociati, momentanei, o permanenti, la formazione d'un Consorzio per quel determinato scopo deve essere promossa ed agevolata. Lasciando ad ogni Comune la maggiore libertà di disporre del fatto suo e promuovendo colla discussione pubblica degl'interessi proprii, preparata da una buona educazione civile, le unioni per iscopi d'interesse di più Comuni, si raggiungerebbero, senza sacrificare nessuno, tutti i vantaggi delle Comunità più concentrate. Ragionando di siffatti Consorzii, sulle traccie di quanto disse anche il Co: Ferdinando Cavalli ne' suoi *studii economici e statistici della Provincia di Padova*, ei dice:

« È facile ravvisare, che queste leggi, autorizzando la riunione di persone e di capitali a scopi determinati, e lasciando a queste medesime riunioni la libera amministrazione e la cura di provvedere ai loro bisogni, aprirono un vasto campo all'industria agricola, al bonificamento di cospicui territorii ed al generale ben essere.

Se non che, o fosse la sciagurata vaghezza di far entrare la mano e l'opera del Governo anche negli affari che sono di privata e quasi domestica appartenenza, la qual cosa, come da altri egregiamente fu detto, è la piaga del nostro tempo; o fossero i radicali difetti delle circonscrizioni consorziali da cui derivano ingiuste esclusioni e più ingiuste inclusioni di molti beni, che, o sottostanno al carico senza risentire i vantaggi, o godono dei vantaggi senza sottostare al carico, o non hanno interessi colla riunione di cui fanno parte, o li hanno per avventura opposti così da trovare miglior tutela in una separata amministrazione; o fosse la perpetua negligenza dei possessori d'intervenire attivamente ai comizii ed attivamente studiare ciò che in quelli viene proposto, facendo dall'attrito delle discussioni scintillare la verità e invogliare gli altri a conoscerla; o fossero in alcuni luoghi le imperfezioni, in alcuni altri la mancanza di ogni classificazione, laonde altri è obbligato a pagare in ragione della quantità dei beni, e non in ragione dei beneficii da quelli ottenuti; o fossero le acerbe discordie fra i possessori compresi nello stesso consorzio, incapaci assai volte di ogni elevata considerazione, e capacissimi sempre di diffidenza; o fosse, ora l'impossibilità, ora l'incuria di valersi della stampa per illuminar le menti, intorno all'utilità, ai mezzi ed allo scopo di ogni nuovo lavoro; o fosse che la responsabilità della presidenza pei proprii atti amministrativi non appare rigorosamente determinata; o fosse che a moltissimi contribuenti rimaneva occulto ciò che pure avrebbero avuto diritto di conoscere, vale a dire i conti consuntivi delle società; o fossero finalmente tutte queste cose insieme; — fatto è, che si scombuiarono ed ottenebrarono le idee semplicissime ed i fini delle consorziali riunioni, e se non si arrestarono, si sviarono certo dal cammino che avevano da percorrere. Molti proprietarii pagano ingenti somme, senza neppure saperne il perchè, e senza che sappiano, o possano, o vogliano apprezzare la grandezza degli utili che dai Consorzi derivano, o dovrebbero derivare. »

Passa quindi l'autore a ragionare di alcuni degli oggetti di cui simili Consorzii potrebbero occuparsi, fra i quali sono

per i nostri paesi da considerarsi per i primi i grandi prosciugamenti di fondi bassi e coperti dalle acque. In questa via siamo entrati; e s'è già fatto molto nelle Provincie di Rovigo, Padova e Venezia. Ma ahimè: quanto rimane ancora da farsi fra il Po e l'Isonzo ed Oltrepò!

Da quello ch'è stata la parte della pianura italiana più vicina all'Adriatico può argomentarsi quello ch'essa può tornar a divenire. Le città più fiorenti all'epoca romana noi le troviamo in questa regione; e partendo da Altino ed Opitergio veniamo a Concordia per finire ad Aquileja. La barbarica e replicata distruzione di queste città, ch'erano allora congiunte da bellissime strade, portò di conseguenza un quasi abbandono di tutta la regione bassa. Alcuni degli abitanti che rimasero, dopo avere indarno difesa la Patria, si rifugiarono negli isolotti delle lagune di tutta la Venezia, da Grado a Chioggia; altri si avvicinarono ai monti, sotto la difesa dei castelli che si vennero da per tutto erigendo sopra le pendici. La pianura bassa inselvatichiva sempre più; fino a tanto che non cessarono le invasioni e la guerra di tutti i giorni dovuta subire dai poveri abitanti. Per questi ci volle però assai prima di riconquistare il terreno perduto sulla selvaggia natura. Le strade, i *canali di scolo*, la *coltivazione dei beni incolti* non si fecero che lentamente; e la maggior parte di tai cose ai nostri giorni soltanto, lottando spesso coll'insalubrità dell'aria e con altre avversità. Quelli però che hanno quarant'anni si ricordano ciò che era questa regione e trovano che si ha fatto moltissimo. Se però si dà mano ai prosciugamenti, come sembra esservi disposizione, tutta la bassa pianura guadagnerà assai più ancora. Saranno allora da usufruttuarsi i terreni migliori; e quel che più vale rinsanichera il paese, in maniera da chiamarvi una numerosa popolazione. Si potè già osservare, che negli ultimi anni la popolazione ebbe un maggior incremento p. e. nei Distretti del basso Friuli, che non negli altri superiori: ciò è indizio di quello che sarà. Se quei paesi si rendono piacevole soggiorno per i possidenti, se le acque correnti si utilizzano per qualche genere d'industria, se s'introducono le irrigazioni dei prati, se si estendono i prati artificiali e le mandre di animali, se si fanno dei prosciugamenti in grande, la regione prossima alla marina diventerà di nuovo fiorentissima.

I possidenti di quella regione, sia per la mancanza dei capitali mobili necessarii, sia per una certa ripugnanza alle novità sul di cui esito non hanno tuttavia piena sicurezza, si mostrano tardi ad imbarcarsi in imprese alquanto grandiose. C'è però a tutto questo il suo rimedio, se si chiama Società d'altro genere ad ajutare simili imprese. Noi non facciamo volentieri appello a quelle Società esotiche, le quali cominciano dal voler godere tutti i frutti per sè e poscia lasciano incompleta ogni cosa in mano altrui. Sentiamo però, che sull'esempio di quanto venne fatto fra Brenta ed Adige per qualche prosciugamento parziale, sia proposta una Società per altri simili e maggiori prosciugamenti in tutto il Veneto. Da un grosso capitalista, da un possidente che fece già opere siffatte per proprio conto e da un tecnico che mostrò con prove di fatto il suo valore, si fece al governo domanda per la fondazione di una Società anonima, la quale certamente verrà concessa. Il capitale di questa di alcuni milioni di lire sarà destinato ad eseguire i prosciugamenti per quei Consorzii di proprietarii di terre che chiedessero l'opera della Società. Tali Società antecipando la spesa, rimborserebbero il loro capitale, guadagnando un frutto conveniente, con annualità da pagarsi proporzionalmente dai consorti, oppure con una parte, p. e. la decima, dei prodotti dei fondi coltivati per un determinato numero d'anni. I possidenti formanti il Consorzio s'assicurano così dell'esito dell'opera, e di non aver da pagare se non una quota del guadagno assicurato. Così i men ricchi ed i più timidi trovano condizioni accettabili.

Se alcune di simili opere si faranno di tal guisa, è da sperarsi che altre succedano per irrigazioni, per bonificazioni ecc. La mancanza di capitali mobili e la difficoltà di trovarne, anche per le incerte condizioni della proprietà fondiaria, sono grandi ostacoli presso di noi a trattare l'agricoltura come un'industria in grande. Per questo troviamo, che Società come la proposta sarebbero un ottimo spediente per venire al soccorso dell'agricoltura. L'industriale ed il capitalista, sicuri del fatto loro, trovato che abbiano un oggetto di buona speculazione, denno anche interessarsi a fare il vantaggio altrui. C'è sicurezza da entrambe le parti, e da entrambe guadagno e consolidarietà d'interessi. Lo speculatore guadagna in quanto fa guadagnare; ed il possidente non spende che una parte del guadagno. Di più, qui non si tratta di quelle azioni che si formano per venderle con agio e lavarsene le mani quando si avrebbe da operare: chè il guadagno viene dopo l'opera. Lo speculatore poi porta in paesi ancora vergini il frutto delle sue sperienze fatte altrove e così giovando a sè stesso, giova altrui. Saviamente il Collotta mostra come mediante Consorzii si potrebbero operare anche delle grandiose colmate di fondi paludosi e le mutue assicurazioni. Ora, essendo stati di troppo dilungati dal soggetto, dobbiamo lasciarlo per oggi, riserbandoci di esaminare il resto del suo lavoro in appresso.

COSE URBANE E DELLA PROVINCIA.

Udine 29 Luglio.

Spettacoli pubblici. — Nel Teatro Sociale si vanno infervorando le belle accoglienze alle rappresentazioni della *Luisa Miller*. Coloro stessi che dapprincipio sembravano poco disposti in favore di quello spartito, accusando in esso languidezza di fantasia e difetto di situazioni interessanti, han finito col diventarne buoni amici e leali. Il chè devesi, oltre ai pregi intimi della musica, alla perfetta esecuzione da parte degli artisti di canto e del direttore d'orchestra. Laonde può bene asseverarsi che in migliori mani non poteva cadere la bella opera del Verdi. Intorno a questo compositore leggemmo ultimamente un articolo nella Biblioteca Universale di Ginevra, da cui togliamo alcuni punti che ci sembrano di qualche interesse per gli amatori di musica e per le lettrici del nostro giornale.

Il sig. Monnier, autore di quello scritto, ci racconta come Giuseppe Verdi, nascesse il 9 Ottobre 1814, da onesto locandiere, nel Ducato di Parma. L'Organo della chiesa del suo piccolo villaggio natio fu il primo incidente che decise la vocazione artistica del Verdi. L'organista Ferdinando Rovesi prese affetto per lui, e gli venne in pochi giorni apprendendo il poco che sapeva. In breve lo scolaro ebbe eclissato il maestro. Antonio Barezzi, mecenate invidiabile, offerse al distinto giovane qualche centinajo di scudi perchè si trasferisse a studiare a Milano. Recatovisi il Verdi nel 1833 vi stette sino al 1836, studiando con singolare impegno sotto il maestro Lavigna, direttore della Scala. Notasi tuttavia che a vent'anni l'allievo del *Lavigna* non aveva composto per anco neppure una sinfonia. Erasi limitato a piccole composizioncelle. Nel 1836 tornava in patria. Quivi invaghissi di Margherita, la figlia del suo benefattore Barezzi, che condusse a moglie nello stesso anno. L'amore gli fu stimolo a gloria e sorgente d'ispirazioni. Nel 1839, a 25 anni, fece esporre alla *Scala* la sua prima opera *Oberto di San Bonifazio*, ch'ebbe esito soddisfacente. Fu allora che segnò una convenzione in cui obbligavasi a fornire, in due anni, tre nuovi spartiti. Poco appresso fu colto da grave sventura: la sua bene amata sposa, tocca da improvvisa morte, ne lo lasciava vedovo e desolato. Per giunta il pubblico accolse a fischi il suo secondo lavoro — *Un giorno di regno* — operetta buffa che scrisse all'infretta per non mancare agli assunti impegni. Il doppio dolore tenne Verdi avvilito per dieci mesi, durante i quali non lasciossi vedere da alcuno. Ma la sventura, come un tempo l'amore, doveva essere per lui una musa ispiratrice. Nel 1842 davasi con immenso successo alla Scala il suo *Nabucco*. Ebbe numerosi detrattori, avversi pubblici interi, epigrammi dalle gazzette, odio e cabale da non pochi compositori di musica. Egli rispose nel 1843 coi Lombardi, la cui voga fece nascere dal 1844 al 1845, *Ernani, I due Foscari, Giovanna d'Arco*. Una delle città a lui avverse era Napoli, la quale, patria di Durante (regolatore dello studio del contrappunto), di Vinci, di Cimarosa, di Paesiello, di Mercadante (at-

tual direttore del Conservatorio Napoletano) pretendeva che Verdi, perchè Parmese, non potesse essere un maestro di vaglia. Fu allora, nel 1845, ch' egli scrisse per il San Carlo *l' Alzira*, infelicissima fra le sue opere e omai sepolta in sul nascere. Verdi si vendicò con nuovi trionfi. Nel 1846 il suo *Attila* fu levato a cielo; nel 1847 il *Macbeth* fece fanatismo nel pubblico di Firenze. Nello stesso anno scrisse per Londra i *Masnadieri*, che vi furono cantati dalla Lind, da Gardoni e da Lablache. L' Italia fu verso questo spartito meno indulgente dei dilettanti d' oltre Manica. Anche la Francia volle conoscere il nuovo maestro e Gustavo Vaëz traduceva per Parigi i *Lombardi* nella *Gerusalemme*.

Sopravvennero i fatti del 1848. Nell' autunno di quell' anno comparve a Trieste il *Corsaro*. Ebbe successo talmente sfortunato, che l' autore medesimo ne lo disse un' ispirazione infelice. L' editore Lucca aveva in antecipazione acquistato l' opera e fornito il libretto. Verdi non era contento di quest' ultimo. L' essersi il Lucca ostinato a reclamar la musica, gli valse una perdita di 24,000 franchi. Più fortunato di lui fu Ricordi l' editore ordinario di Verdi. Egli col solo ricavato d' un' opera si procacciò una villeggiatura sul lago di Como, cui impose per debito di riconoscenza il nome di — *Villa Ernani*. Nel 1849 davasi a Roma la *Battaglia di Legnano*. Il colore politico del dramma ha portato l' interdizione dell' opera, e dicesi che quella musica debba riapparir quanto prima su altre parole. Verdi scrisse pure nel 1849 la *Luisa Miller* per Napoli, nell' autunno del 1850 lo *Stifelio* per Trieste, e nel carnovale del 1851 il *Rigoletto* per Venezia. Egli chiama il *Rigoletto* il suo capo lavoro. Tennero dietro; il *Trovatore*, scritto per Roma nel 1853; la *Traviata* messa in scena poco dopo a Venezia; i *Vesperi Siciliani*, rappresentati la prima volta a Parigi in occasione dell' esposizione universale nel 1855. Uscendo dalla prima rappresentazione del *Trovatore*, vuolsi che Verdi abbia detto — *non c' è male*. — Uscendo invece da quella dei Vesperi: *Cinque ore di musica! Uf!* — Adesso Italia, Francia e Inghilterra si vanno a gara disputando il *Re Lear*, musica composta sul libretto del nostro Somma, che tolse l' argomento a Shakespeare. Il San Carlo di Napoli, per essere il primo teatro a dare quest' opera, ha offerto, a detta del sig. Monnier, al maestro 25,000 franchi.

Al teatro Minerva proseguono le rappresentazioni diurne e notturne della Compagnia Comica diretta dal Zoppetti. Poco concorso di spettatori nei giorni feriali, grande nelle Domeniche, intervenendo il Popolo attrattovi dal viglietto a buon mercato. L' esperienza dovrebbe persuadere il proprietario di quel teatro, che conservando a quest'ultimo il carattere popolare per cui venne fabbricato, si potrebbe dargli un buono e lucroso avviamento. Pochi centesimi alla porta, e spettacoli senza pretesa nelle stagioni in cui tace l'altro teatro. Ecco la chiave da usare, volendo aprirsi un uscio comodo senza insanguinarsi le dita. — Alcuni individui della Compagnia Zoppetti han motivo d' esser contenti degli applausi del pubblico: in ispecie la prima attrice — Giulia Vedova Ristori, che per sua beneficiata dava lunedì a sera la *Medea di Legouvè*. La Medea con la Ristori! Valeva la pena d' udirla, non fosse altro per la bizzarria del caso. Ai buongustai piacque poco la tragedia dell' accademico francese, molto invece la traduzione del Montanelli, uno degli onori della patria italiana e della sua letteratura.

Associazione agraria friulana. Speriamo, che i *Friulani* non manchino d' inviare al più presto, secondo il programma stampato nel *Bollettino* ed inviato a tutti i *socii, a tutte le Deputazioni Comunali ed a tutti i Parrochi*, animali, strumenti e prodotti agrarii alla *prima esposizione agricola*. I filandieri di seta continuino ad inviare i loro campioni di tre oncie presso alla Camera di Commercio, per un' esposizione collettiva. Quelli che intendono mandare animali, secondo il programma, annuncino tosto, e mandino a suo tempo; e così gli altri che manderanno strumenti e prodotti. Gli strumenti agrarii e gli altri oggetti di vendita, è utile, che sieno mandati col relativo loro prezzo, e coll' indicazione del luogo dove si fabbricano. Si tratta di far conoscere il buono ed il meglio che si ha; e la perfezione verrà in appresso. I produttori devono essere animati dall' idea di favorire una patria impresa, che porterà soltanto col tempo i suoi frutti, facciamo la rassegna di quello che esiste, ed il meglio verrà. I membri del Comitato, i soci corrispondenti e consultori, ed i socii tutti, vorranno poi rendere note, nel modo indicato nel programma, tutte le migliorie che si giudicano degne dell' attenzione generale.

Udine il 25 *Luglio* 1856

Dacchè ogni illusione della vita aveva veduto dileguarsi, solo in Dio confidando e rassegnato ai Suoi eterni voleri, spirava jeri alle ore 3 pomeridiane in Ronchi di Monfalcone il Dott. Jacob Pietro nel 37.º anno di età. Pochi giorni di grave malattia, la migliare, bastarono ad estinguere un' esistenza ancor giovane, un alacre intelletto, un cuore affettuoso; a nulla riuscendo tutti i soccorsi dell' arte, l' immenso affetto dei parenti e degli amici. Alcuni amici inconsolabili della perdita di un Collega che fino dai primordii della sua pratica aveva meritato un nome fra i suoi concittadini per onestà e scienza, pregano gli doni l' Onnipossente quella pace nel Cielo, che vivo non ebbe fra gli uomini.

Udine 30 *Luglio* 1856

Sete. Anche gl' odierni ragguagli suonano favorevoli all' articolo serico. La speculazione è vincitrice ovunque, mentre i fabbricanti sia francesi, come svizzeri e germanici sono obbligati a pagare gli altissimi prezzi da essa imposti. Rimarcasi ancora che i prezzi delle lavorate stanno sempre più bassi in Francia che da noi, ma quando compariranno i prodotti delle gregie che pagaronsi a limiti elevatissimi, i prezzi delle lavorate subiranno necessariamente un aumento.

Da noi le transazioni sono invero meno attive che alla prima metà del corrente, ma li prezzi sempre più sostenuti. Si pagarono Lire 30: 00 a 30: 50 per belle e buone gregie 12|15; anche i titoli fermetti 15|18 e 16|20 godono ricerca e sono piuttosto scarsi. In trame non ebbero luogo affari, nulla essendovi ancora in vendita di tale articolo, le di cui primizie vennero in gran parte obbligate in antecedenza.

Dal complesso delle notizie di tutte le piazze possiamo con compiacenza desumere che, a fronte dei prezzi di tanto superiori di più alti praticatisi da lunga serie di anni, l' opinione pel sostegno, per alcuni mesi almeno è quasi generale.

ULTIME NOTIZIE

Vuolsi che S. M. Francesco Giuseppe, partito col granduca di Toscana per Teplitz, debba avervi un convegno col re di Prussia. — Le più recenti notizie dalla Spagna nulla aggiungono, che renda sicura la posizione di O' Donnell, il quale temerebbe a quest' ora di aver lavorato per altri, ed è nel caso di temere i suoi partigiani per le loro pretese eccessive, più ch' Espartero. Il richiamo dell' ambasciatore francese e del principe Luciano Buonaparte dalla Spagna è variamente interpretato. Taluno assicura, che il governo francese voglia intervenire, se il governo spagnuolo gliene apre l' adito, dando colore repubblicano alla insurrezione, in cui c' entrano varii elementi, fra cui il carlismo. Palmerston disse sperare, che l' imperatore di Francia, dotato di grande acume, vegga che gl' insegnamenti del passato dimostrano, che i Sovrani di Francia indotti a intervenire nelle cose di Spagna provarono sempre, presto o tardi, che tale intervento era loro più o meno funesto. Tali parole e l' invio di lord Westmoreland a congratularsi col re del Belgio per la conservata libertà e costituzione hanno, agli occhi di taluno, un significato.

Luigi Murero *Editore*. — Eugenio D.r di Biaggi *Redattore responsabile*.
Tip. Trombetti - Murero.

☞ Segue un Supplemento.